

## **Predicazione di domenica 19 luglio 2009 – Giona 3, 1-10**

### ***Beffa a Giona?***

Immaginiamo New York... No, troppo piccola. Immaginiamo Londra... no, troppo piccola. Immaginiamo Il Cairo... no, no, no. Immaginiamo Tokyo... meglio, ma sempre troppo piccola... Giacarta? Manilla? Lagos? Mosca? Tutte troppo piccole rispetto alla grande città. E Ninive non è solo grande, è enorme, gigantesca, smisurata, esagerata.

Carissimi, carissime, Ninive la grande, ecco dove ci porta la nostra quarta (e penultima) puntata con il profeta Giona. Povero Giona! Appena vomitato dal gran pesce non ha neanche il tempo di riprendersi. Dio lo chiama, anzi lo richiama e gli ordina per la seconda volta di andare a Ninive. Siamo come ripartiti da capo. Questa volta Giona non può più scappare. E neanche noi!

Il viaggio al quale il profeta ci invita è un viaggio nella città tentacolare, una città che rappresenta il male, la violenza e l'assenza di Dio. E proprio lì, a Ninive, Dio manda il suo profeta. Tutto il viaggio al quale Giona ci ha invitato finora, dalla nave diretta a Tarsis al ventre della balena, non ha cambiato il piano di Dio: Giona deve andare a Ninive.

In un certo senso la storia ricomincia. In un certo senso tutto ciò che è accaduto tra la fuga a Tarsis e il ritorno sulla terra asciutta sembra una parentesi. Ma in realtà non lo è. Giona è l'antiprofeta per eccellenza, quindi la sua missione è travagliata, paradossale, interrotta. Oggi l'antiprofeta diventa profeta, per un istante Giona compie il suo mandato. Allora, tutto è ridiventato normale? Assolutamente, no. Niente è normale nella storia di Giona.

L'anormalità, il rifiuto delle certezze e la distanza tra Dio e l'essere umano sono al centro della storia di Giona, una storia che sembra essere quella di un profeta ma che in realtà è la nostra, la storia di ogni credente di fronte a Dio. Oggi riprendo il tema dell'anormalità perché ci viene messo proprio sotto gli occhi, non più da una fuga o da una balena ma da una grande città e da una reazione inaspettata di Dio stesso.

### *1. La grande città e il piccolo profeta: un annuncio smisurato*

L'anormalità e l'esagerazione colorano il brano di oggi. Tutto a Ninive è fuori norma. Non solo la dimensione della città – ci vogliono tre giorni per attraversarla – ma anche la sua reazione all'unica frase di Giona. Infatti il profeta annuncia “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!” e, senza nessuna transizione, i niniviti credono a Dio e si pentono.

I niniviti, nemici per eccellenza di Israele e di Dio, sentono la profezia di uno sconosciuto e “tornano indietro” come dice il testo ebraico, cioè si ravvedono. Basta la frase di Giona per capovolgere il destino della città più potente dell'universo! In un tempo senza mezzi di comunicazione, senza schermi giganti, senza giornali o sms. Una semplice frase pronunciata da uno straniero e Ninive si ferma.

Reazioni smisurate, insensate, irrazionali. Qual è il significato di questa esagerazione? Ne vedo due: da una parte, la parola di Dio non è mai vana. Dall'altra, la città viene riabilitata.

La parola di Dio per Ninive è una parola di minaccia. La missione affidata a Giona all'inizio del libro diceva: “Alzati, va a Ninive, la gran città, e proclama contro di lei che la loro malvagità è salita fino a me.” (Giona 1, 2). Perciò quando finalmente arriva a Ninive Giona annuncia la distruzione della città entro quaranta giorni, tempo simbolico, tempo che evoca per noi i quaranta giorni nel deserto sia di Elia sia di Gesù. Oltre alla dimensione temporale ciò che conta è la distruzione. Come Sodoma e Gomorra, città del male, città della vergogna e della violenza, come Sodoma e Gomorra Ninive sarà distrutta da Dio. Ecco la profezia.

La cosa più incredibile è immaginare Giona l'ebreo, che parla una lingua che nessuno capisce, annunciare a una città enorme, rumorosa e indaffarata la sua fine ed... essere ascoltato! Questo risultato improbabile non è dovuto alla bravura di Giona – Giona è l'antiprofeta per eccellenza – ma alla forza della parola di Dio. Perciò dico: la parola di Dio non è mai vana.

In tutta questa anormalità ed esagerazione c'è un secondo elemento che mi colpisce. La città di Ninive ascolta la parola di Giona, la città cambia. In questo cambiamento leggo appunto l'anti Sodoma e Gomorra. Ninive rappresenta la città nuova, la città riabilitata, la città liberata. Mentre per gli israeliti le grandi città sono sempre state viste come luoghi di perdizione e di violenza, con Ninive essi devono rivedere il loro punto di vista. In sostanza il libro di Giona riabilita la città, sia agli occhi degli israeliti, sia ai nostri.

Al di là di tutti i suoi difetti Ninive è capace di ascoltare Dio. La città ha un potenziale, la città contiene energie e risorse nuove che permettono a popolazioni intere di convivere nella pace e in un certo benessere. La città non è per forza un luogo in cui si perdono tutti i limiti ma può anche essere un luogo in cui si creano nuove relazioni. La città è come un mondo in piccolo che deve essere in grado di accogliere, mescolare, produrre, inventare, formare, divertire. Ninive, nel suo gesto inaspettato di ravvedimento, non diventa una città teocratica e fanatica ma una città aperta, polifonica, feconda, un luogo che offre opportunità di invenzione e di costruzione.

## *2. Profezia e ravvedimento: l'amore di Dio*

Ninive si ravvede, addirittura Dio si pente. E Giona? Siamo senza notizie, Giona ha annunciato la distruzione della città ed è sparito dalla scena. Servizio profetico minimo, ma reazione massima: tutta la città di Ninive fa cordoglio, digiuna e si ferma.

Qui ritroviamo il significato dei quaranta giorni. Come Elia e Gesù nel deserto, Ninive digiuna e si ferma. Questa sosta totalmente impensabile per una città senza limiti ricorda la preparazione dell'arca prima del diluvio. Ninive, come se fosse la creazione in piccolo, si prepara all'eventuale catastrofe, al possibile castigo di Dio.

Il re stesso abbandona i segni della sua potenza e ordina che il popolo e tutti gli animali digiunino. Anzi il re non proclama solo un digiuno di cibo ma anche di acqua. Egli mette in pericolo la vita di tutti i suoi sudditi per tentare di ottenere grazia agli occhi di Dio. A questo punto il re diventa il protagonista più illuminato della storia: egli capisce che nella profezia di Giona c'è spazio per la speranza, nella minaccia di Giona si nasconde il perdono di Dio.

Il re anonimo, straniero, violento, odiato da Israele diventa uno straordinario ascoltatore della Parola di Dio. Ninive, ridotta a un'arca ferma, affamata e assetata, conserva la speranza che dopo il diluvio, dopo la minaccia della distruzione, la vita ridiventerà possibile.

L'anormalità e la sorpresa si concretizzano nella reazione di Dio di fronte al gesto disperato del re. Dio stesso si pente, si pente di aver minacciato Ninive! Al ravvedimento inatteso della città risponde la misericordia illimitata di Dio. Il pentimento incondizionato dei niniviti commuove il Signore, il loro cambiamento fa cambiare anche lui! Non è incredibile un Dio che si pente? Non è un po' deludente un Dio potente che cambia idea e sembra ammorbidirsi? No, non è per niente deludente. E' solo sorprendente, straordinariamente inaspettato. Dio torna sui suoi passi, perché? Perché è un Dio debole e incerto? Perché è un Dio che si lascia lusingare da una città furba? No di certo. Dio torna sui suoi passi perché la sua bontà e il suo amore per la creazione precedono ogni sua azione. Dio è amore. Non è quindi un caso se il testo di oggi parla di Ninive come della "città grande davanti a Dio" (v. 3). Dio non è deludente o esitante ma Dio è amore e nella sua immensa bontà può salvare anche quelli che sembrano i suoi peggiori nemici.

## *Invio*

E Giona? Che fine ha fatto? Silenzio su tutta la linea, abbiamo perso il contatto con lui. La sua profezia non si è realizzata. Anzi, i niniviti che dovevano sparire dalla faccia della terra si salvano e cominciano una nuova vita.

Sarà sprofondato Giona, arrabbiato, deluso o forse solo rassegnato... Certo, non sarà facile passare per un falso profeta... o peggio ancora, per un bugiardo.

Vi dico solo questo: ci aspetta una fine sorprendente e, per certi versi, enigmatica.  
Coraggio Giona, hai una settimana per farti vivo.  
Amen.